Venerdì 9 Settembre 1892 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVI — N. 216.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

GIORNALE ASCOLTATO DA UN MINISTRO

Che la Stampa giovasse a qualche cosa, oltrechè ad intrattenere i curiosi ed i politicanti, sarebbe pur un bene! E poichè a questi giorni c'è esempio di ciò, giova annotarlo.

Ognuno sa come l'avvento di Eccellenze nuove muti, quasi sempre, il *cotorito* del maggior numero de' Giornali di Roma. L'*officiosità* passa dall'uno all'altro di que' Giornali magni, quantunque taluno fra essi sia così *abile* da mantenerla qual fedecommesso, e tale altro non la voglia intera, bensì si riservi di favorire, con le sue grazie, questo o quel Ministro.

Di quest'ultima categoria è il *Diritto*, perseverante nello affermarsi *organo della Democrazia italiana*, malgrado i dispetti usatigli da certi Democratici radicali. E nel *Diritto* assai spesso leggiamo polemiche savie ed opportune.

E di recente polemica sua gli diamo lode; quella che moveva protesta contro ingente spesa cui la Direzione generale del Fondo pel Culto voleva, in questo tempo di strettezze, profondere per dar lavoro a' suoi numerosi impiegati, altrimenti inutili ed oziosi. Il *Diritto* con dati concreti affermava l'esuberanza della spesa e lo scarso frutto di quel lavoro, e la Direzione generale, costretta a difendersi, con lettera pubblica rispondeva; ma il *Diritto* non s'acquietò a quella risposta, e punto per punto ribatteva le argomentazioni della *Direzione generale*.

Per *solito*, dopo le polemiche giornalistiche, in alto si usa fare ciò che si vuole, perchè pur troppo la burbanzosa scriniocrazia affetta di non curare le censure della Stampa. Ma questa volta sembra che la cosa andrà diversamente. Perchè l'on. Guardasigilli, da cui dipende la Direzione del Fondo pel Culto, persuaso delle buone ragioni espresse dal *Diritto* affiderà all'Economato, anzichè a quella Direzione, la progettata *Statistica degli Enti Ecclesiastici*, con rilevante risparmio.

Ammessa la convenienza di una *Statistica*, la si faccia nel solo laboratorio, cui pur, sotto il precedente Ministero, vennero raccomandate le maggiori possibili economie. Difatti è da molto tempo che lamentasi soverchio e costoso lusso di Statistiche, le quali se giustamente sono lodate ed accrescono la nomea del comm. Bodio, costano poi troppi quattrini; ed appena stampate, non servono ad altro se non ad ingombro de' polverosi Archivii.

Se finalmente tutti i Ministri, com'è ora il caso dell'on. Bonacci, capiranno questa verità, si conseguirà notevole risparmio. E non sarà grave danno poi, se ad altri uffici più utili per l'Amministrazione saranno, col tempo, ed alla spicciolata, assegnati eziandio parecchi collaboratori del comm. Bodio.

Un telegramma di jeri lascia intravedere conseguenza più seria dalla polemica tra il *Diritto* e la Direzione generale del Fondo pel Culto, cioè persino la probabilità che la Direzione venga soppressa. Ma noi vi prestiamo scarsa fede, dacchè le cento volte si parlò di restringere il numero de' funzionarii e anzi di abolire gli Uffici inutili, ma poi ai Ministri mancò l'animo per cotanto radicali riforme. Ad ogni modo, se almeno in qualche caso un Giornale sa farsi ascoltare da un Ministro, Giornale e Ministro si devono lodare, ed ambedue sentiranno la intima soddisfazione del dovere compiuto. G.

IL TEMPO DEI MINCHIONI. (1)

Si era meglio quando
si era peggio.

Negli ultimi anni della Repubblica Veneta, i popoli governati da quella degnere oligarchia, paghi dei soli proventi della terra, di una ristretta industria, di un limitato commercio, retribuiti con tenui mercedi, ma compensati dal modico prezzo delle cose necessarie alla vita, vivevano in un relativo benessere, come quelli, i bisogni ed i desideri dei quali erano moderati.

La Repubblica, allora, invecchiata ma fiera della sua longevità, della sua dominazione sui mari e sulla terraferma, del suo temuto governo e delle sue grandi opere d'arte, più non veniva illustrata da uomini insigni viventi; ma le sue gesta passate, le sue vittorie, le sue conquiste, le sue leggi, la gloria che le perveniva dal valore e dal senno dei Dàndoli, dei Zeno, dei Pesaro, dei Memmo, dei Mocenigo, degli Erizzo, dei Gritti, dei Morosini, dei Veniero ecc.; tutto questo era un complesso di memorie, una eredità, di cui ogni figlio della Repubblica veniva ammesso al godimento.

La mantenuta semplicità dei tempi antichi, le modeste aspirazioni, i bisogni ristretti al puro necessario e quindi la non sussistenza di moltissime cause di molestia e di danno alle ragioni altrui, mantenevano fra il popolo soggetto alla Regina dell'Adria quella che viene ora da noi chiamata *buona fede*.

Ma noi, parlando appunto di quell'epoca, con indecente sarcasmo ci permettiamo di chiamarla: *il tempo dei minchioni*.

Persuasi che sotto il materno reggime della Repubblica, le popolazioni cresciute nella pace e nella semplicità dormissero il sonno beato di colui che la vita riduce ad una pura vegetazione, non possiamo tuttavia disconoscere la potente scossa che una siffatta moltitudine inerte ricevette al comparire delle armi francesi e dallo apprendere quelle nuove idee che dicevansi figlie della più grande rivoluzione sociale che abbia registrata la storia.

Allora si proclamarono anche nei dominii della ormai spenta Serenissima i così detti *diritti dell'uomo* e la *sovranità del popolo*. Ma non appena abbagliate dal sole d'una creduta libertà, le menti sedotte si accorsero che l'uomo non aveva diritti, che il popolo era suddito; e quindi nuova esca ai maligni, ande poter dire che per noi, orfana prole d'una Signoria che fu, il periodo napoleonico, in onta alla invasione degli spiriti gallici, era pur esso *il tempo dei minchioni*.

Ma se questa brillante epoca, che pure aveva galvanizzato non poco le intorpidite membra di un popolo capace di educarsi a vita libera, fu da noi battezzata quale epoca dei balordi, che dovremmo poi dire pensando a quella tenebrosa serie di anni, che cominciò da una *pace* più fatale della guerra, da un *ordine* più nocivo dello stesso disordine?

Uomini sopravissuti a tanti morti in battaglia, uomini che si erano accorti del proprio valore, che avevano compresa la possibilità di acquisire diritti e di essere a parte della sovranità nel governo di sè medesimi, ora sottoposti ad un giogo più grave ed umiliante, dovevano ricevere da una maestà cesàrea la superba intimazione così concepita; *io non voglio uomini dotti, vo glio sudditi obbedienti!*

Stando alle apparenze, chi non avrebbe detto che quest'ultimo periodo di vita pubblica, era propriamente *il tempo dei minchioni*?

Ma stà invece il fatto, che durante il secolare governo della Serenissima, o sotto il fuggevole impero napoleonico, o quando eravamo fra gli artigli dell'aquila bicipite, le nostre condizioni erano tali da non permettere che queste diverse epoche si aversero a compendiare nella beffarda espressione: *il tempo dei minchioni*.

—

Abbiamo sentito dire che *il tempo dei minchioni*, almeno nei rapporti della vita comune, sarebbe piuttosto il presente.

Sapete perchè le annate che si succedevano fino a mezzo secolo addietro, si usano chiamare per beffa *il tempo dei minchioni*? Perchè allora dominavano la buona fede e la semplicità. Si era minchioni, perchè generalmente parlando, non si aveva bisogno di aguzzare l'ingegno onde sorprendere, raggirare e danneggiare chi si trovava con noi in rapporti d'interesse: si era *minchioni*, perchè mancava il motivo di stare vigilanti, di dover superare in furberia colui che non preparava insidie al nostro onore, alle nostre proprietà.

Si era *minchioni*, parchè i nostri bisogni e quindi i nostri desideri erano limitati; e da ciò proveniva che i mezzi superavano le occorrenze, mentre nei tempi attuali, che si dicono illuminati, le occorrenze soverchiano i mezzi.

Si era *minchioni*, perchè si amministrava, si ragionava, si scriveva, si lavorava, si abbelliva, si sapeva divertirsi, si beneficava, si amava meglio di altri tempi più recenti.

Nel *tempo dei minchioni*, vale a dire, sotto la Serenissima, sotto il Primo Impero e durante la dominazione austriaca, ch'è tutto dire, le pubbliche e le private faccende procedevano meglio. E' notoria la sapienza con la quale un Senato composto di uomini saggi ed esperti governava le genti soggette; è tuttavia acclamata la santità delle leggi napoleoniche; ed è con nostra vergogna che dobbiamo ricordare l'abilità amministrativa di reggitori stranieri, i quali, per erudirsi, avevano dovuto ricorrere al senno delle genti latine.

Nel tempo *dei minchioni*, ovverosia nelle epoche ora accennate, abbondavano i prodotti della intelligenza. E' inutile che qui si vada ricordando quel tesoro di opere letterarie e scientifiche che vennero alla luce. Abbondanza era questa che non tornava a scapito del merito parziale, mentre questo bastava anche da solo a celebrare quell'epoca nella quale rifulse.

Nel cosidetto *tempo dei minchioni* si faceva miglior uso della parola che non lo sia al presente; le idee erano più sane ed esatte, le espressioni più giuste, i termini più convenienti, perchè si leggeva più e con migliore discernimento, si ascoltavano i buoni parlatori e non si aveva la boria di credersi nati arche di scienza, maestri di rettorica e perfettamente istrutti delle regole urbane.

Nei tempi di creduta dabbenaggine, di cui ci occupiamo, fiorivano le arti; e il dire che queste fiorivano più che in giornata, tornerebbe ozioso, dal momento che se pure delle ben dette parole e della proprietà dei modi di que' tempi non si hanno traccie visibili, le opere artistiche, i monumenti, le costruzioni a pubblica utilità parlano eloquentemente in favore della primazia che in rapporto alle arti spetta agli ingegneri creatori di un tempo, al confronto della imitatrice albagia dei presenti.

In quello che si pretende sia stato *il tempo dei minchioni*, se il popolo aveva *panem*, non mancava pure il *circenses*. E chi non ricorda almeno per tradizione le grandi feste, i sollazzi che la Repubblica veneta nel suo massimo splendore e fino negli ultimi tempi allestiva a ricreazione del popolo? Chi non ha sentito parlare del suo Bucintoro, de' suoi carnovali, delle sue serenate, delle sue commemorazioni di vittorie riportate e di altri fatti illustri ed onorevoli ai Veneziani? E chi non sa finalmente che l'esempio della Metropoli veneta si rispecchiava in tutte le altre città del vasto dominio; per cui anche la capitale del Friuli nostro non fu delle ultime in questa bella gara a beneficio del popolo?

Improntate di carattere diverso, ma non meno solenni e sforzose erano le pubbliche festività nel breve periodo della dominazione francese; e queste, mercè le buone condizioni economiche e morali dei *tempi* cosidetti *dei minchioni*, ebbero continuazione felice e durevole anche allora che il popolo, afflitto da inattesa e lunga servitù, era meno atto a goderne; qualora non fosse meglio il dire, che le pubbliche ricreazioni erano più indicate, appunto perchè il popolo, a sollievo delle sue miserie, ne abbisognava più che mai.

—

I ricchi viventi all'epoca dei *minchioni*, *minchioni* essi pure, sapevano beneficare meglio di noi, più opportunamente e largamente di noi. Essi fondarono istituti di beneficenza per tutte le umane miserie, e lo fecero vivendo, quando cioè da una largizione notevole poteva essere scossa non poco la loro privata economia. Noi, trovando le pie istituzioni belle e preparate, si va mercando fama di generosi con poco, e siamo liberali in quel momento che la nostra liberalità non può essere nociva che agli eredi.

I *minchioni* dei tempi andati dispensavano il soccorso ai bisognosi con le proprie mani, senza valersi dell'ufficio altrui. E così facendo, donavano di più, donavano ai conosciuti meritevoli, erano in diretto rapporto col beneficato, ne udivano le parole riconoscenti e talvolta ne vedevano le lagrime. Come ed in quali misure si esercita in giornata la beneficenza?

Per ultimo, nel tempo che crediamo risultare con un epiteto che a noi piuttosto è dovuto, si amava e si sapeva amare un po' meglio che adesso. Si amava la patria, e lo prova lo strazio sofferto dalle popolazioni all'ultimo sospiro d'una Repubblica secolare; lo provano i fremiti di gioja per una libertà promessa, e la disperazione di averla appena vista perduta, allorchè due nazioni nemiche strinsero a nostro danno iniqui patti! lo provano gli sforzi incessanti onde rivendicare la nostra indipendenza, portati fino all'eroismo

(1) Ai nostri Collaboratori cortesi lasciamo piena libertà di opinioni, e, come dicemmo altre volte, assai apprezziamo quelle dell'egregio F. B. Però ci è facile arguire che questo scritta ello suo non garberà a parecchi! Difatti taluni, perchè s'affaccendarono nelle cose paesane, e ne ebbero guadagno materiale o lucro di vanità, vedono in esse tutto il bene possibile ed immaginabile. E sì che il quadro che offre ogni giorno la *Cronaca nera* è assai brutto. Così per nominare uno solo de' Critici contemporanei, Pietro Sbarbaro dipinge a colori assai foschi la vita morale dell'Italia; e poi, e poi, nei libri di certo Alberto Costa, pur lui *professore*, c'è ben di peggio, se in que' libri offronsi fotografie di *rettili umani* e di *farabutti!* Saranno esagerate le tinte; ma la complessiva impressione fa male allo spirito.

Vogliamo dire con ciò che se pur ci fosse esagerazione ne' giudizi dell'egregio F. B., c'è pur un fondo di verità; e suona nel suo scritto il lamento perchè, in quest'epoca di libertà, si abbiano ancora tanti guai materiali e morali! *Red.*

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 7

L'EROE DELLE TENEBRE

PROLOGO

IL SACRIFICIO

IV.

Roberto era rimasto a Parigi.

Lasciato libero di sè, senza alcuna sorveglianza, le sue dissolutezze non conobbero più limiti.

Era egli un giovanotto vigoroso, sanguigno, di bell'aspetto, basso di statura come il padre, d'umore sempre allegro e che mal sapeva frenare le proprie passioni.

Un mattino capitò all'Ufficio, i tratti del viso scomposti, stremato dalle notti passate nell'orgia.

Feliciano era solo.

— Mi abbisognano, disse Roberto, cinquanta mila franchi.

Il cassiere fu preso da una scossa sì formidabile che il fe' balzar dalla sedia.

— Cinquanta mila franchi!... E dove volete che li prenda?

— Non avete cinquantmila franchi in cassa?

— Sì, ma... e il signor Cirè?

— Ho da scrivere al papà; ma intanto che giunga la risposta, bisogna che paghi... E' un debito di giuoco...

— Bisognerebbe parlarne al signor Cirè!

— Ah, egli non lo vorrà...

— Eppure io non ci vedo altro mezzo.

— Che disdetta! — esclamò il giovane.

— Ed ancora, gli è a far presto. Il signor Cirè de' partire oggi stesso per Lilla.

Roberto andava innanzi indietro per l'ufficio, disgustato da simile contrappunto; ed egli, aveva un bel cercare, un bel riflettere... non vedeva altro modo d'uscirne... Egli formava parte di un circolo severo. La sera stessa il suo nome sarebbe esposto alla vista di tutti i soci... e d'altronde non osava telegrafare al padre, per paura di portare un colpo alla salute di lui... Eppoi, suo padre non manderebbe le cinquantamila lire senza aver prima delle spiegazioni... Ed egli non si poteva spiegar che per lettera... Forse sarebbe ancor meglio intraprendere apposito viaggio per indurre più facilmente il padre ad acconsentire.

Ma tutto ciò esigeva del tempo, e l'ora incalzava.

E' ben ciò che andava riflettendo Roberto, che si sentiva delle goccie di sudor freddo alle tempia.

Attendere Cirè? Ma sarebbe lo stesso che attendere la tigre...

E pertanto bisognava cercare, tentare; si egli si farebbe cuor forte perchè la necessità lo imponeva.

E senz'altro uscì dall'ufficio.

Fuori, in istrada, un amico attendeva Roberto in una vettura.

— Ebbene? chiese quest'ultimo.

— Fiasco completo, rispose Roberto. Il cassiere non vuole punto, senza l'autorizzazione del socio di mio padre.

— Ah! lo prevedeva... Non si rilasciano cinquantamila franchi allo stesso modo che se fossero venticinque luigi... E allora?

— Non so...

— Potresti spiegar la cosa al signor Cirè...

Ma Roberto aveva cambiato d'idea. Pensava, nè aveva torto, che Cirè, in cambio dei cinquantamila franchi gli darebbe una buona ramanzina.

— No, no, disse, giammai.

— Allora non rimane altro a fare che ciò che ti ho suggerito...

— Un falso!

— Sì, ma prima che desso sia scoperto, tu hai tutto il tempo di prevenire tuo padre... difarti dare la somma... Si tratta di guadagnare un giorno o due... Tu, hai un libretto intero di *chèques*... Nulla di più facile che di riempirlo imitando la firma Barberin, Cirè e Compagni... e me ne incarico io.

— Non oserei mai di farlo. Crederei che mi si leggerebbe sul viso la colpa commessa.

— Quanto sei ingenuo!... Se si trattasse di un vero falso, e se non fosti, dopotutto, in caso di rimborsare la somma...

— Ma se Cirè lo venisse sapere, povero me...

— Come?

— Egli mi odia... odia mio padre... e sarebbe troppo felice di vendicarsi su di noi due... Quale trionfo per lui! — No, decisamente non posso far ciò.

— Allora, questa sera, il tuo nome sarà affisso... Ed eccoti escluso da tutte le società, posto completamente al bando... Ma piuttosto, io amerei meglio bruciarmi le cervella.

— E non dico di non decidermi a ciò, disse tristemente il giovane.

— Ma tu sei pazzo!

— Sì, amerei meglio bruciarmi le cervella che andar a supplicare Cirè.

— E chi ti dice di supplicarlo? Fa quel che ti ho suggerito. E' impossibile che Cirè veda il suo banchiere prima che tu abbia potuto ritirare lo *chèque*: poichè non è che a questo modo che tu potresti essere scoperto.

— Il signor Cirè parte oggi per Lilla.

— E tu esiti?... Ma quando avrà fatto ritorno, lo *chèque* sarà già ritirato, e nessuno avrà saputo nulla... M'incarico io dell'affare. D'altronde, sai tu ciò che io farei al tuo posto?

— No...

— Il vostro cassiere, ti è amico?...

— Amicissimo.

— Allora, che temi tu? Si tratta semplicemente di incaricare il cassiere di presentare lo *chèque*... Così non si desterà diffidenza, non si esaminerà neppur il biglietto... Tu avrai i cinquantamila franchi... pagherai il tuo debito e poi confesserai tutto a tuo padre... che certo ti perdonerà.

— Ma!

— E perchè dunque?

— Perchè mio padre non mi perdonerà... Egli anzi morirebbe di dolore se mi supponesse capace di una simile azione. Poi, egli non è solo: C'è il suo socio, te lo dissi, il quale non cerca che l'occasione di nuocerci, mio padre e me... E mio padre proverebbe tale un dolore nel vedergli in mano di simili armi, che non si consolerebbe più...

— Allora, non dirgli nulla. E come vuoi tu ch'egli venga a saperlo? Il cassiere è il solo al quale ti potresti confidare...

Di lui sarei sicuro come di me stesso. Per evitare un'afflizione a mio padre, darebbe egli tutto il suo sangue.

— Allora io non comprendo i tuoi timori...

— Egli rifiuterà di associarsi meco...

— Ma tu non prevenirlo prima... Non bisogna ch'egli sappia trattarsi di uno *chèque* falso che egli presenterà... Ciò potrebbe tradirlo nel contegno... Non è che più tardi, quando si tratterà di recuperare lo *chèque*.

Roberto esitava.

Egli esitò a lungo.

La vettura intanto l'avea condotto a casa.

Sulla scrivania del padre, eravi il libro degli *chèques* intestato alla ditta Lieu, Suet e Comp.

L'amico di Roberto, lo prese, si studiò di contraffare la firma Barberin Cirè e C. e parve soddisfatto dell'opera sua.

(Continua)

nella vasta e memoranda insurrezione del Quarantaotto.

Si amava la famiglia più di quanto si faccia ai nostri giorni: quindi l'ordine e la moralità, il benessere, la educazione ed il buono indirizzo dei figli; quindi la avversione per una legge che la indifferenza attuale vorrebbe applicare a comodità di conjugi spergiuri, impazienti di libertà e di nuovi imenei. Si amava di amore sincero la prescelta compagna dei nostri giorni; e le circostanze favorevoli permettevano più che adesso di abbracciare uno stato che per l'uomo è normale, e per la donna è lo scopo supremo della esistenza.

Si amava, più che mai, il nostro simile; le gioje erano comuni com'erano le sventure; ed il rammarico di non avere una patria affratellava gli animi, più che in giornata lo faccia il contento d'averla conseguita.

Ecco, per dirne poco, la pittura che si è potuto fare dei tempi che la nostra sconoscente albagia si permette intitolare *tempo dei minchioni*.

E' naturale che i nuovi cresciuti, i poco informati delle cose passate, i troppo facili a ripetere la impertinenza che noi abbiamo qui tentato di respingere, giudichino le nostre ragioni quale prodotto d'una mente impressionata da uno stato di cose, il quale non ha più motivo di esistere, e che quindi all'autore del presente articolo si possa attribuire il difetto che all'uomo vecchio applicò Metastasio:

« Esaltator dei tempi
Che fanciullo passò »

E' naturale tutto questo; ma dalla soverchia riverenza allo scherno, ci corre molto.

In tutti i periodi storici, in tutte le nazioni, frammezzo a tutti i popoli, si alternarono il bene ed il male; emerse il valore o la viltà, la virtù od il vizio, il sapere o la ignoranza; resta a vedersi in quali epoche ed in quali luoghi prevalsero gli elementi migliori.

Alla chiusa del presente scritto dobbiamo perciò dire, che il pubblico benessere, il rispetto alla virtù, la morigeratezza, il culto per il vero, per il bello, per il giusto, la benevolenza e la stima reciproche; il vero progresso insomma, erano condizioni che i nostri avi, nella pretesa loro dabbenaggine, potevano vantare meglio di noi: e che quindi a noi spetta il compito di essere per lo meno imitatori, onde i nipoti non abbiano con più giustizia di noi a chiamare l'età presente: *Il tempo dei minchioni*.

Udine, settembre 1892 F. B.

A GENOVA

Sessantamila forestieri! — L'entusiasmo pel Re e per la Regina — Gli urrà dei francesi — In Teatro — Il temporale.

Spezia, 8 settembre.

I Sovrani, giunsero alle 9.45 ant. alla stazione, proseguirono subito per l'Arsenale. Quivi una compagnia di marinai e una compagnia di fanteria con bandiera e musica resero gli onori militari. I Sovrani furono ricevuti dal principe di Napoli, dal conte di Torino, dal duca di Genova e ossequiati da Giolitti, dagli altri ministri, autorità politiche e municipali, senatori, deputati, il vescovo di Sarzana, i consoli esteri, molte signore.

Immensa folla acclamò i Sovrani al loro passaggio.

A bordo del *Lepanto* si sono imbarcati i senatori e i deputati, a bordo dell'*Andrea Doria* i generali e gli ammiragli, a bordo del *Duilio* la Stampa. Queste tre corazzate scortano il *Savoja*, sul quale salì il Re colla Regina, il principe di Napoli, il conte di Torino, il duca di Genova, Giolitti e gli altri ministri.

Alle 10.24 il *Savoja* salpò per Genova, fra le salve dei forti e delle navi. Mano mano che il *Savoja* passava presso le navi ancorate nel golfo e tutte pavesate a gala, gli equipaggi schierati sui pennoni e sulle sartie gridavano: viva il Re.

Il manifesto del Sindaco di Genova.

Genova, 8 settembre.

Il sindaco di Genova ha pubblicato il seguente manifesto:

« Le Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia vengono oggi fra noi a rendere più solenni le feste che Genova ha dedicato alla memoria del suo grandissimo cittadino. Vengono a noi, coi nostri principi, gli affetti e il plauso dell'intera nazione, i sentimenti amichevoli di tutti i popoli civili, e da questa unanime concordia sorge glorioso l'inno della pace e l'invocazione al progresso e alla fratellanza tra le genti. Genova è altera di assistere a questo convegno di popoli unico nella storia dell'umanità. La sua iniziativa lo ha preparato, la sua cordiale ospitalità lo renderà fecondo di felici risultati, fausto e memorabile negli annali del mondo.

« Il Re e la Regina d'Italia che portano fra noi la maestà d'una gloria otto volte secolare e quella d'una giovane nazione che attende un grande avvenire, trovino qui le accoglienze liete e patriottiche che Genova ha sempre preparato al genio d'Italia e alle grandi aspirazioni del genere umano.

« Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Italia! »

Calcolasi a circa settantamila le persone giunte fra jeri e questa notte. Parecchie migliaia dovettero cercare alloggio nei paesi lungo la riviera. Anche stamani, d'ogni dove giungono treni ferroviari, dei tram e veicoli stracarichi di persone. Tutta la città è una selva di bandiere. Le finestre sono tutte addobbate.

Alle 2.40 pomeridiane venne segnalato il *Savoja*. Già prima erano partiti ad incontrarlo parecchi piroscafi stracarichi di gente. Il porto è gremito di imbarcazioni.

Cielo coperto.

Il *Savoja* giunse in porto alle 3.45 — salutato dalle quattro batterie del forte San Benigno

Lo spettacolo del *Savoja* che entrava in porto scortato dalla divisione della squadra, dalla squadriglia delle torpidiniere, dai numerosi piroscafi mercantili che erano andati ad incontrarlo e che passava fra innumerevoli imbarcazioni che gremivano il porto, in mezzo alle salve ed agli urrah dei marinai, al suono delle campane a distesa, della marcia reale suonata da tutte le musiche delle navi amiraglie, dalle acclamazioni dell'immensa folla accalcantesi sui moli, sulle calate e sulle barche, fu grandioso indescrivibile, mai veduto!

Passando innanzi alla squadra francese, il *Savoja* rallentò il cammino; l'equipaggio francese mandò degli urrah altissimi. Il Re ed i principi salutarono. La Regina sventolò il fazzoletto.

Il *Savoja* ancorò al centro del porto, di fronte al molo Paleocapa. La lancia reale ricevette i sovrani, i principi, i ministri ed il loro seguito.

I Sovrani ed il seguito dopo aver passato in mezzo ad una fitta sciepe d'imbarcazioni sopraccariche di gente acclamante, scescero alle 4.15 al ponte di sbarco elegantemente addobbato con tappeti, fiori e bandiere e poscia entrarono nel padiglione appositamente eretto.

Lateralmente al ponte di sbarco e lungo i ponti Colombo e Doria erano ormeggiati quattro piroscafi pavesati della navigazione generale italiana con circa 10,000 invitati, che fecero ai Sovrani una immensa ovazione.

Sotto al padiglione attendevano i sovrani le rappresentanze del Senato e della Camera, i ministri, le rappresentanze del Municipio di Barcellona e dei municipi italiani, il sindaco con la giunta e col consiglio municipale, le dame della regina, le signore genovesi, il prefetto, il consiglio provinciale, i generali comandanti di corpo d'armata e di divisione con tutti gli ufficiali d'ogni arma non in servizio attivo, i comitati dell'esposizione, la magistratura, il corpo insegnante, il corpo consolare, il presidente della Camera di commercio, i rappresentanti degli istituti scientifici, e tutte le altre autorità.

Il municipio offrì alla regina uno splendido mazzo di fiori, e le signore una ricca *corbeille*.

Sotto il padiglione si fecero le presentazioni ai Sovrani; dopo di che i Sovrani, i principi, i ministri ed il loro seguito uscirono dal padiglione e salirono nelle vetture scortati dai corazzieri per recarsi al palazzo reale.

Nella prima vettura vi erano i sovrani, il principe di Napoli ed il sindaco, nella seconda il duca di Genova, il conte di Torino, Giolitti e Brin, nella terza le dame della regina, Saint Bon e Pallavicini, nella quarta i ministri Martini, Bonacci, Pelloux e Finocchiaro.

La piazza Acquaverde era ornata di altissime antenne da cui pendevano gonfaloni coi colori di tutte le nazioni. Lungo le vie trovavansi molte musiche che al passaggio dei sovrani intuonarono la marcia reale. Le associazioni cittadine erano schierate lungo il percorso e fecero ai sovrani una imponente ovazione, mentre dalle finestre il getto di fiori sulla carozza era continuo.

La vettura reale fu costretta a procedere lentamente con frequenti fermate, causa l'immensa folla che la attorniava plaudendo freneticamente, agitando i cappelli ed i fazzoletti.

Giunti al palazzo i sovrani si affacciarono ripetutamente al balcone per ringraziare la folla che incessantemente li acclamava. Essi vollero che il sindaco si presentasse al balcone al loro fianco, e lo congedarono esternandogli la più viva soddisfazione per la straordinaria accoglienza e la imponente dimostrazione d'affetto ricevuta tanto all'entrata del porto, quanto nel percorso fino al palazzo, affermando la loro ammirazione pel grandioso spettacolo che presentava il porto ed incaricandolo di ringraziare affettuosamente la cittadinanza per l'indimenticabile manifestazione.

—

Genova, 8 settembre.

I sovrani, i principi, e i ministri si recarono al teatro Carlo Felice alle 9,40. Lungo tutto il percorso dal palazzo al teatro, la folla immensa li acclamò freneticamente. Le vetture procedevano a stento.

Il teatro presentava un colpo d'occhio stupendo. Vi erano il corpo diplomatico, gli ammiragli, le rappresentanze del parlamento che occupavano i palchi di prima fila. Gli ufficiali e le altre rappresentanze erano nelle poltrone messe a loro disposizione dal Municipio. La platea, affollatissima.

Al momento dell'entrata della famiglia reale, l'orchestra intuona l'inno. Tutti gli spettatori si alzano in piedi, le signore sventolano i fazzoletti. L'ovazione imponente dura parecchi minuti. I sovrani ringraziano ripetutamente.

Nel palco reale si trovano Giolitti, Brin, Saint Bon ed il sindaco. Si eseguisce l'*Otello*. Nella piazza del teatro, la folla immensa continuava ad acclamare, cosicchè i sovrani dovettero recarsi sul terrazzo a ringraziare.

Alle ore 10,40 scoppia un temporale estinguendo l'illuminazione ch'era già stata guastata, e diradando la folla.

Ecco il programma del soggiorno dei reali a Genova: Domani (9) alle ore 9 ant. visita all'esposizione; 1.30 ricevimento degli ammiragli comandanti esteri, alla sera ballo al Municipio; — il 10 alle ore 1.30 ricevimento delle autorità; alle 7.30 pranzo di gala, cui sono invitati i rappresentanti, gli ammiragli e comandanti esteri, le rappresentanze del Parlamento, le autorità cittadine, i sindaci italiani, la presidenza dell'esposizione; — l'11 ballo a Cornigliano; — il 12 alle 8 di mattina visita dell'esposizione d'arte antica.

Alle sette pom. pranzo militare a cui sono invitati gli ammiragli e i comandanti esteri, gli ufficiali generali e i comandanti del presidio; alla sera festa al porto: — il 13 il Re visiterà lo stabilimento Ansaldo e la raffineria, e la Regina l'ospedale di Sant'Andrea, l'albergo dei poveri e l'asilo infantile; alla sera pranzo cui sono invitate le rappresentanze delle amministrazioni pubbliche ed i membri dei comitati dell'esposizione; — il 14 il Re visiterà l'ospitale del Pammatone e lo stabilimento Cravero, e la Regina l'esposizione.

È morto il generale Cialdini.

Livorno, 8. Alle ore 9 pom. il generale Enrico Cialdini è morto. La città, benchè fosse già preparata alla catastrofe, è rimasta impressionatissima. Seguendo la volontà del nipote gli furono somministrati i sacramenti quando già il generale non era più in sentimento.

Cialdini Enrico, nacque a Castelvetro, presso Modena, l'anno 1818. Cominciò nel fiore della giovinezza la sua brillante e fortunata carriera militare in Ispagna, in Portogallo, in Crimea. In Italia era conosciuto come il vincitore di Palestro, di Castelfidardo, di Gaeta. Nel 1860 il collegio di Reggio Emilia lo inviò deputato alla Camera di Torino. Venne assunto alla dignità di senatore del regno nel 1864. Il Cialdini era di carattere piuttosto irruente e dispotico.

Nel luglio del 1876 il Cialdini fu inviato a Parigi in qualità di ambasciatore. Fu dispensato dalla carica nel novembre 1879 per essere nuovamente accreditato nel giugno 1880. Durò in carica fino al maggio 1881, fino ai fatti di Tunisi.

Nel 1866 fu anche a Udine quale Comandante in capo delle truppe liberatrici.

Cronaca Provinciale.

Della Società Filarmonica.

S. Vito al Tagliamento, 8 settembre.

Si può dire assicurata l'esistenza della nostra Società Filarmonica per un'altro quinquennio. Tre egregie persone del paese, nominate dall'Assemblea, si occuparono con vero interesse a vantaggio della bella istituzione, e in breve tempo raccolsero 150 azioni mensili da lire una.

Il Consiglio Comunale, nell'ultima straordinaria seduta, deliberò ad unanimità la corrisponsione del contributo annuo di L. 1000, per un quinquennio coll'inclusione però, nello Statuto Sociale, di speciali disposizioni votate dal Consiglio stesso.

La Fabbriceria locale vi concorse pure con L. 400, annue, per l'organo e qualche funzione a piena orchestra. Percui la nostra Società ha un'entrata annua di L. 3200. Non è questa una bella cifra?

L'Assemblea è convocata Domenica 11 corr. per la regolare ricostituzione della Società. La seduta è importante perchè si tratta della nomina della Presidenza, e perchè si vuol dare un nuovo indirizzo alla Società, modificando in parte lo Statuto Sociale e limitando lo stipendio del Maestro e del Bidello Il Maestro poi godrebbe il vantaggio di un'Accademia annua e degli incerti di Teatro; e quando egli si volesse occupare per bene anche dell'Orchestra, la diminuzione dello stipendio la troverebbe in quest'incerto.

In questo modo la Società potrà progredire ed il paese che vi concorre con interesse per sostenere una sì utile quanto decorosa istituzione, ne sarà compensato da felicissimi risultati.

N.

Seconda Esposizione locale di emulazione fra i contadini in Fagagna.

La prima fu tenuta nel passato autunno, lassù, fra le deliziose colline, nel castello pittoresco di Brazzà, circondato da fiorite ajuole, da ombrosi parchi: e la affluenza dei visitatori fu grandissima, fu troppa, tanto che il trattore rimase senza pane *pria di sera*. Godeva di lassù l'occhio lo stupendo panorama delle nostre Alpi Carniche e delle Prealpi; godeva l'animo nel vedere nel nostro paese, auspice una gentildonna venuta dall'America — la contessa Cora di Brazzà — trapiantato lo spirito di iniziativa privata, onde abbiamo sì forte bisogno per metterci al paro con le altre nazioni; e da tutti esprimevasi la fiducia che l'esempio avrebbe attecchito, che altri si sarebbero fatti a loro volta promotori di quelle utili gare locali fra contadini che li spronino al meglio.

Questa fiducia non rimase frustrata: e jeri l'Esposizione di Fagagna accolse i prodotti dei contadini di: Colloredo, Fagagna, Martignacco, Moruzzo, Pagnacco, Rive d'Arcano, San Vito di Fagagna, Tavagnacco.

Anche jeri il concorso del pubblico fu grandissimo, fu troppo: tanto che nelle *sale* procedevasi pigiati, sospinti, sì da non potere, in certi momenti, soffermarsi davanti ai prodotti veramente belli esposti, come sarebbe pur necessario che facessero massime i contadini per vedere fino a qual punto l'intelligente amorosa cura del coltivatore o del solerte operaio possa portare la natura o la propria mente inventiva e la operosa mano. Avviene anche per queste piccole gare che la pluralità degli accorenti sono i curiosi: per essi, proprio, non vengono organizzate queste esposizioni: ma tant'è: la prospettiva di una giornata tra il verde, pe' cittadini, è seducentissima, e centinaia e centinaia di udinesi approfittarono anche jeri delle facilitazioni disposte dai Direttori del tram Udine - San Daniele per recarsi a godere una giornata di aria libera e pura, e per vedere di sfuggita, come una cosa secondaria, l'esposizione.

Temevasi anzi che il Comitato esecutivo di questa gara troppo si preoccupasse della parte, diremo, spettacolosa — per richiamar gente al paese; le mostre locali di emulazione, ragionavasi, devono esplicarsi senza tanta gran cassa, come avvenimenti di famiglia, come un *esame di coscienza*; ove per contro si miri al concorso del gran pubblico, le feste campeggiano e la gara, passa in seconda linea. Per fortuna, ciò non avvenne jeri, perchè la mostra di Fagagna è riuscita di tale importanza da conservare essa il primo posto: ma il pericolo c'era, massime coll'andazzo attuale in Italia, dove non passa giorno che l'una o l'altra delle città e borgate organizzino spettacoli per attrarre gente, per attrarre danaro: quasi non fosse più comodo e facile e meno dispendioso... caricare il danaro sopra un treno e muoverlo da un luogo all'altro — ci si perdoni lo scherzo che qui ripetiamo per averlo udito in una conversazione sul tema delle troppe feste.

—

Nella mattina s'inaugurò la mostra — alla buona, senza discorsi. V'erano intervenuti, da Udine, il R. Prefetto comm. Gamba, il R. Direttore delle Poste cav. Miani, il R. Provveditore agli studi cav. Gervaso; e il Comitato si trovava quasi al completo: presidente, comm. dott. G. L. Pecile Senatore; vice-presidente, dott. Emilio Volpe; segretario generale dott. G. B. Romano; Daniele co. Asquini; Orazio co. d'Arcano; i conti D. Prampero; il marchese cav. Fabio Mangilli; il prof. Luigi cav. Petri; il signor Giorgio Pico; il cav. Attilio Pecile; il prof. Domenico Pecile ecc.

—

Poichè abbiamo fatto alcuni nomi, diremo che, oltre alla Presidenza — la quale lavorò con attività intelligente, e che abbiamo nominata più sopra; per la riuscita della Esposizione cooperarono assiduamente: contessa Letizia Asquini, Ida Pecile, co. Daniele Asquini e Giorgio Pico per Fagagna; Francesco Fulvio per Martignacco; Vittorio Fanna, Luigi De Longa e don Angelo Toso per Pagnacco; Anna contessa di Prampero e co. comm. Antonino di Prampero senatore per Tavagnacco; Dorina Bearzi, la contessa Cora di Brazzà insieme all'Ispettore Venturini, si assunsero di organizzare l'esposizione didattica; e la contessa Corà di Brazzà anche la mostra dei merletti e il saggio delle fanciulle in attività di lavoro appunto in merletti: questo a sue spese.

—

Circa un centinaio erano le allieve *merlettiste*, che lavoravano jeri e lavoreranno anche domenica.

Tre sono le scuole impiantate finora, per questi lavori che le fanciulle dei nostri contadini possono eseguire a tempo così detto perduto: a Fagagna, con trentadue alunne; a Martignacco con diciotto; e nel Comune di Moruzzo con una cinquantina.

Le allieve mostrano una prontezza di ingegno assai spiccata: dopo quindici giorni d'istruzione, alcune di esse sanno già lavorare in merletti abbastanza complicati, da richiedere l'uso di cinquanta fuselli. Si accolgono in quelle scuole dall'età fra sei e dodici anni; per concessione speciale, anche di età maggiore. Con dieci ore di lavoro queste fanciulle possono guadagnare una lira.

Nella *sala* del lavoro vedemmo esposti in una vetrina alcuni saggi dei merletti lavorati da quelle care fanciulle: e su taluni, il cartello: *venduto*. C'erano bellissime tovaglie da thè, una graziosa federetta per cuscino da poltrona, ed altri lavori eseguiti con grande cura, su disegni variati.

Nella sala stessa un'altra sezione di lavoratori: gli allievi della scuola cestari di Fagagna: è pur di questi, bellissimi campioni vedemmo ieri in due riparti.

Una terza sezione di lavoratori e lavoratrici: quella del R. Osservatorio bacologico i Fagagna. A proposito del quale, che gode buona fama in Provincia, crediamo poter dire che in ogni distretto del Friuli si dovrebbe avere una consimile istituzione. Noi importiamo ancora molto seme bachi; mentre le razze nostrali, con accurato allevamento e selezione, assicurerebbero seme non meno rimuneratore e più garantito.

Se tutti i distretti del Friuli ove si coltivano i bachi avessero un osservatorio loro proprio, dovuto ad associazione fra possidenti bachicultori, come questo di Fagagna; crediamo che nè questo e nè pochi altri della Provincia ne resterebbero danneggiati e che ue vantaggi rebbero all'incontro le condizioni economiche del nostro paese. — Notiamo però che tutte quasi le altre Provincie d'Italia si trovano, sotto questo aspetto, in condizioni peggiori: ma ciò non rileva: sempre avanti, dev'essere il motto del Friuli: tanto più come paese di confine, ed in contatto, per una parte, con genti di altre stirpi.

—

La visita che abbiamo fatto jeri alla Mostra di Fagagna, è una visita di *sfuggita*: non si poteva di più e di meglio, anche per la grande folla — massime nelle ore pomeridiane in cui noi la visitammo. Abbiamo però rilevato una cosa: nella esposizione di Brazzà, l'anno decorso, c'era una sezione dove stavan raccolti molti e svariati campioni di giocattoli e ninnoli eseguiti da contadini della Baviera, del Trentino, del Tirolo ed altrove: ninnoli e giocattoli che si vendono poscia anche nei nostri negozi. Era stato intendimento della raccoglitrice di que' modelli, di stuzzicare i nostri contadini a seguire l'esempio degli altri paesi: ma, forse per mancanza d'impulso in chi lo potrebbe dare, il desiderio non trovò effettuazione: almeno, jeri non vedemmo che ci fossero saggi del genere meritevoli di nota.

—

Notiamo di corsa: I primi esemplari di vimini coltivati razionalmente; esemplari di vimini scortecciati con l'apposita macchina, acquistata coi fondi del Legato Pecile; truccioli perfetti di vimini.

Cuoi di pelli di cavallo, di montone, di capra, di cane (ottima per tomaie di stivali): concie, diremo casalinghe, non possono certo resistere se attentansi a sostenere la concorrenza con le grandi fabbriche; ma reggono ancora e bene, se limitansi ad una cerchia d'affari ristretta al circondario ed è certo — in via generale — che danno i migliori cuoi.

La pollicoltura aveva stupendi campioni: magnifiche galline Brahmapootre, stupendo gallo Sanghai, bellissimi incroci nostrani con razza Brahmapootre, due galline nostrane — due regine de' gallinacci da cortile, invidiabili tipi della razza Polverara (padovana) e d'incrocio nostrano-americano. Per taluni di que' campioni c'era il prezzo di vendita: dieci e fin quindici lire a *testa*. Notai, per i migliori campioni, le aziende Ettore Corradini di Carpacco e Pecile di Fagagna.

Luigi Pasutti e Angela Botossi presentano lumache artificialmente allevate: perchè no? Se ne potrebbe fare una piccola industria non trascurabile. Crediamo che qualcosa di simile ci sia nella Carnia. Trar profitto anche dai... nostri nemici!

Quello che sorprende si è che, malgrado l'annata sfavorevole ci sieno tanti e si meravigliosi saggi di frutta d'ogni genere — massime uva, pera, prugne. Belle collezioni di frutta presentano: il signor Vincenzo Burelli; l'azienda Volpe; l'azienda Pecile. Questa espone alcune varietà di uve americane prima d'ora poco tentate: Othello, Clinton, Segretary, Jacquez, Hebremont.

Delle zucche colossali espongono un po' tutti — grandi aziende e piccoli agricoltori; e frumenti e granoturco e fagiuoli di varie specie, e cavoli-rape, barbabietole, e rape, e cipolle, e cipolline.... La collezione dei prodotti del suolo è abbondante, ricca di begli esemplari. L'orticoltura e l'agricoltura fioriscono, in quella ridente plaga della nostra Provincia che fu ammessa alla Espostizione: e non potrebbe essere altrimenti, quando si pensi ai parecchi anni dacchè i possidenti della regione cooperano a spingere i contadini sulla via del meglio.

Una quantità di lavori femminili di ogni genere; tentativi di lavori con fiori secchi — tentativi non in tutto riusciti, ci parve, ma che meritano incoraggiati; i soliti lavori a traforo; qualche non bel lavoro — moda passata — con le figurine delle scatolette da fiammiferi; i soliti — troppo soliti sratri; gioghi per bovini; musoliere ecc. ecc. — riempiono parecchie banchi. Eccellenti i formaggi della latteria, che si vendono anche al minuto sotto una tettoia.

Due magnifiche botti — una di quaranta e l'altra di ettolitri diciotto — lavorate nell'azienda del Marchese cav. Fabio Mangili a Flumignano. Qualsivoglia stabilimento industriale invidierebbe la perfezione di quelle due botti.

—

Ma ci è impossibile continuare — anche così a sbalzi — una rivista. Le piccole gare devono essere vedute, esaminate sopra luogo, dagli interessati: in un fuggevole — anche se amplo — cenno giova ben poco.

—

Espositori: circa mille, con tremila e più oggetti esposti.

Visitatori: intorno a millecinquecento, paganti.

Spettacoli: due feste da ballo — che la pioggia scompigliò, costringendo le orchestre a ritirarsi in due sale anzichè restare sul più adatto *brear*.

La Corsa degli asini fu lo spettacolo più attraente: e ci vorrebbe tempo e vena per descriverla come si dovrebbe: ma chi ci dà la voce e le parole? e soprattutto chi lo spazio ne dà che pur ci vuole?...

Folla grande nei palchi — dove si pagava una lira; folla nel circolo interno dell'ippodromo, dove si pagava una semplice palanca; e perfino su qualche albero *folla* di ragazzi e ragazzine: quattro, cinque e più per albero!

Quattro batterie di cinque asini l'una. Nessuna disgrazia: Nicolò De Cillia di Savolons ribaltossi col suo *Rondello*, ma non si fece male di sorta: questo accadeva colla quarta batteria.

Nella dispatta, giunse primo Giuseppe Rosso col *Folc* — da Fagagna; secondo, Francesco Del Giudice da Vissandone, con *Picin*; terzo Pietro Florit da Fagagna col suo *Moro*; quarto, Giuseppe Nazzi da Moruzzo con *Clap*. L'asino più sfortunato, nella dispatta, fu adunque l'asino di Moruzzo: del che non havvi da meravigliarsi, s'era di *clap!*

I *sulky* erano di tutte le sorta; e il pubblico si entusiasmava alle gare; i ragazzi, penetrati di sotto ai palchi dove stava la gente altolocata, gettavano polvere — *se non negli occhi*, sulla coda — ai pazienti corridori.

—

Nel pomeriggio, vedemmo alla mostra il cav. Morpurgo Sindaco di Udine, il colonnello di cavalleria cav. Gerbaix De Sonnaz, famiglie Brazzà, Volpe, Mangilli, Deciani, Pecile, Prampero ecc. ecc.

La festa didattica è rimessa a domani nel pomeriggio.

Domattina la mostra del bestiame.

A Fagagna.

Pei numerosi che certo accorreranno giovedì, venerdì, sabato e domenica nell'amenissimo paese di Fagagna — uno dei più deliziosi della Provincia per la sua posizione in collina al limine della pianura; crediamo opportuno avvertire che troveranno all'insegna *Al Cacciatore* ottimo vino nostrano e cibarie scelte. Prezzi modici. Si accettano ordinazioni anticipate per preparare pranzi a qualunque ora del giorno.

Fiori d'arancio.

Cisterna, 8 settembre.

La figlia dell'egregio nostro Sindaco, Annetta Facini, andava oggi sposa all'egregio giovane Sig. Dante Travani.

Molti i convitati, splendido il *menù*, squisita la cortesia; ecco la nota caratteristica che irradiava la festa.

Gli sposi sono stati fatti segno a mille simpatie, i sonetti, i brindisi improntati alla più schietta amicizia, copiosi e splendidi i doni, l'ordine perfetto e lo spirito pareva liberarsi nel perpetuo sereno dell'ideale, in mezzo alla poesia della giovinezza, fra i profumi dei fiori freschi sotto la rugiada del bel cielo d'Italia.

Dopo l'estrinsecazione dei brindisi, quasi tutti i convitati salirono in apposite carrozze per accompagnare gli sposi a Codroipo, dalla qual stazione la felice coppia partì per un lungo viaggio.

I miei voti e i miei augurii l'accompagnino.

P. S. Ultimo a comparire al banchetto fu l'egregio D.r Romano che col suo spirito fece esilarare i convitati.

Piccolo fallimento.

Il Tribunale di Pordenone ha dichiarato il fallimento di Cargnelli Michele fu Luigi, coloniali, S. Vito al Tagliamento, sentenza 6 corr., a propria istanza, Giudice Giovanni del Missier — curatore Domenico Volpe, di S. Vito al Tagliamento — 22 corr. ore 9 prima adunanza — 30 giorni produzioni titoli, 20 ottobre, ore 9 chiusura verifiche. — Attivo in merci L. 1721, mobili 62, crediti 3223, totale L. 5006, passivo L. 8461,27.

I vantaggi di certe facilitazioni ferroviarie.

Codroipo, 8 settembre.

Leggo nella *Patria del Friuli*, che per le feste Pordenonesi anche le stazioni di Udine, Pasian Schiavonesco, Codroipo e Casarsa sono ammesse alla vendita di biglietti andata e ritorno per Pordenone colla riduzione del 60 per cento, purchè *si parta col primo treno, in partenza da Udine alle ore 4.40 antimeridiane.*

Ne viene di conseguenza che tutti gli altri treni, che sarebbero i più comodi, in ispecie quello che da Udine parte alle ore 1,40 pom. sono esclusi da tale beneficio.

Difatti nel programma per la festa del giorno 11 corrente è detto che nelle ore antimeridiane ci sarà la *mattinata musicale*, mentre tutti gli altri spettacoli avranno luogo nelle ore pomeridiane.

Con quali criteri l'amministrazione delle ferrovie ha creduto di accordare il ribasso del 60 per cento soltanto a coloro che partiranno con il primo treno del mattino e non con quelli successivi?

Chi sarà quel pazzo che da Udine si alzerà alle ore 4 ant. per recarsi ad assistere a Pordenone ad una mattinata musicale, mentre, eccetto a questa, può partecipare a tutti gli spettacoli portandosi a Pordenone col treno delle ore 1,10 pom.?

Dov'è veramente il buon senso di certe deliberazioni? Eppoi facciamo un po' di conti. Volendo viaggiare col treno speciale, si risparmiano è vero 90 centesimi in confronto di quello che si spenderebbe col treno ordinario successivo, ma partendo, ad esempio, da Codroipo con quest'ultimo che qui arriva ad ore 1,40 pom. io risparmio 6 ore di noia ed almeno altrettante lire di saccoccia, pranzo a casa, schiaccio un sonnellino, ed arrivo a Pordenone in tempo per godere come gli altri che mi precedettero, di tutti gli spettacoli, meno la *mattinata musicale*.

La facilitazione quindi concessa per domenica ventura, se non subirà una variante, non sarà di vantaggio a nessuno.

Non alla Società Ferrovia perchè non può sperare in un grande concorso di gitanti, mentre lo otterrebbe di certo se la facilitazione venisse concessa col treno successivo; non ai gitanti, perchè non trovando comodo levarsi due ore prima del sole, viaggeranno col prezzo ordinario; non ai pordenonesi, perchè in causa di una facilitazione illusoria, pochi saranno quelli che saranno attratti dai suoi spettacoli dalla sponda sinistra del Tagliamento.

La Società ferroviaria è ancora in tempo di rimediarci, se gradirà fare le cose per benino, diversamente dichiariamo fin d'ora che non sappiamo che farne delle sue promesse facilitazioni quando non sono disposte con maggior buon senso.

Il nuovo Cronista.

Vita Pordenonese.

Pordenone, 8 settembre 1892.

Lo splendido sorgere del sole di questa mattina, tutto faceva promettere per un bellissimo tempo, durevole lungo la giornata, senonchè proprio in sul termine dei festeggiamenti Giove Pluvio volle fare le sue. Ma raccontiamo per ordine.

Sulle nove antimeridiane incominciò il tiro al piccione nella località *Mutere*. Credo che luogo più adatto, a tal genere di spettacolo non sia facile a trovarsi.

S'incominciò col tiro di prova che venne seguito dallo *gara d'apertura*.

Dopo brillante lotta di tiri, rimase vincitore primo fra tutti il signor Bianchi dott. D.r Lorenzo.

Venne diviso il secondo premio per parità fra i Signori Querini Co. Querino e De Carli Luigi.

L'aspettativa era massima per il *Gran Tiro Pordenone*. Piccioni 7, 3 mandati fuori concorso.

Tutti i provetti cacciatori che vi concorsero, dimostrarono la loro ben nota valentia; però la sorte non favorì che tre fra essi, e furono i Signori Querini Co. Querino (I.o premio) De Carli Luigi (II.o premio) Centazzo Giovanni (III.o premio).

Discreto fu il concorso di pubblico, fra cui alcune signore.

Della festa e dell'esito brillante conseguito va data lode al comitato composto dei signori Co. Querino Querini e De Carli Luigi.

Nel pomeriggio, il cielo si fece più oscuro. Ad ogni modo, in sulle quattro, una gran folla di pubblico prese d'assalto tanto i posti numerati che liberi, massime questi.

Senonchè quai a guisa di non domandata benedizione incomincia a scendere la pioggia. Tuttavia ci si armò di coraggio e avanti. I nove cavalli iscritti erano pronti. Parte la prima batteria e ritornò primo *Beneficenza* dei signori Fratelli conti Quirini, guidato dal sig. conte Quirino Quirini.

Cessa per un momento la pioggia e parte la seconda batteria. Arriva primo *Fulton* del sig. Gera nob. Giuseppe, guidato dal sig. Marchi nob. Filippo.

Al segnale parte la terza batteria, e giunge prima alla meta *Alma* del signor Giuseppe Saccomani guidato dal signor Antonio Cortella.

Qualche protesta succede, inevitabile del resto in ogni corsa di cavalli. Ma l'on. giurì pacifica i contendenti, dopo di che parte la batteria di decisione composta dei tre sopranominati.

Dopo varie false partenze, i cavalli si slanciano ardenti, ed al traguardo arrivano in questo ordine: Primo *Fulton* del nob. sig. Giuseppe Gera. Secondo *Beneficenza* dei signori conti Fratelli Quirini. Terzo *Alma* del sig. Giuseppe Saccomani. Applauditissimi ricevettero il premio.

Una raccomandazione mi si permetta al Comitato, ed è questa: di provvedere per Domenica in modo più possibile onde il pubblico non ostruisca la pista di corsa. Faccia quanto sta nel possibile perchè comprendo anch'io che non giova nè buona volontà nè pubblica forza a trattenere l'irruenta invasione del pubblico. Ad ogni modo si procuri per il meglio.

Complessivamente lo spettacolo fu riuscitissimo e bisogna essere grati all'instancabile operosità dei signori Quirini dott. Antonio, Quirini conte Quirino, Gasparinetti Enea, Spernari Domenico, De Carli Luigi.

Sciolto il convegno alle corse alle 6 circa tutti aspettavano l'imbrunire per il festival nei pubblici giardini ed il concerto alla stazione. Ma si fecero i conti senza l'oste, per cui si dovette rifargli.

A questo punto infatti piove a dirotto, continuando a lungo, da sembrar d'essere ormai giunti in mezzo all'inoltrato autunno.

Speriamo che il mal tempo non si rinnovi per Domenica e che Febo risplenderà nella gloria della sua luce per il maggior buon esito degli spettacoli.

B.

Per il Congresso medico internazionale.

La istituzione dei Comitati Locali nei capoluoghi di provincia e di circondario della penisola, comincia a corrispondere allo scopo che gli organizzatori del Congresso pel 1893 si erano prefisso nell'idearla.

L'azione diretta che questi comitati possono esercitare nell'ambiente che viene a trovarsi sotto la giurisdizione loro, si è tradotta subito in un efficace impulso a tutto il lavoro di preparazione, risolvendo le incertezze dei colleghi che ancora non avevano aderito, ed animando antichi e nuovi proseliti a collaborare tutti al successo del prossimo avvenimento.

Il Comitato di Catania, grazie alla solerzia del prof. Tomaselli che ne è presidente e del prof. Di Mattei, eletto segretario, funziona in un modo superiore ad ogni elogio; a Camerino, a Forlì, ad Ancona, a Milano il lavoro ferve malgrado la stagione disadatta che ruba alla città la maggior parte dei professionisti. Tutti i Medici Provinciali si sono con rara cortesia messi a disposizione del Comitato ordinatore e preziosamente contribuiscono al lavoro attuale. Ed in questo modo, malgrado che un'anno ancora separi dalla grande solennità scientifica, si può tuttavia avere già non solo la speranza, ma la certezza che il successo della ventura riunione internazionale non può ormai più fallire a gloriosa mèta.

Società Alpina Friulana.

Come è annunziato nel programma, il maltempo potrà far rimandare le gite, ma non il Convegno. Se il tempo sarà piovoso, la colazione avrà luogo a Vallegher nella sala municipale gentilmente concessa. La gita a Caneva e da Caneva a Polcenigo si compierà in vettura.

Cose scolastiche.

Una circolare Ministeriale dispone che, in seguito all'abolizione dello studio della logica e dell'etica negli Istituti tecnici, si dispensino dagli esami di riparazione gli alunni del secondo Corso che non conseguirono la promozione in luglio. I candidati invece negli esami di licenza che fallirono la prova, sono tenuti a ripeterla.

I reduci da Amburgo.

Cominciò il rimpatrio dei *reduci* da Amburgo, che la Stefani aveva già avvertito. Essi vengono *suffumigati* alle stazioni di Pontebba e di Udine; e, ritornati nei loro comuni, saranno *tenuti d'occhio* dall'autorità sanitaria.

Scuola d'Arti e Mestieri.

Domenica 11 corr. alle ore 10 1/2 antim., nel salone Municipale dell'Ajace, si terrà la solenne distribuzione dei premi agli allievi ed allieve della nostra Scuola d'Arti e Mestieri, alla presenza delle Autorità e coll'intervento della musica cittadina.

Speriamo che il pubblico, e specialmente gli operai, prenderanno viva parte alla festa, anche allo scopo di incoraggiare i giovani allievi allo studio ed al lavoro.

Dopo la solennità si aprirà la mostra di tutti i lavori eseguiti durante l'anno scolastico nella sala maggiore del R. Istituto Tecnico in Piazza Garibaldi: tale mostra resterà aperta anche nei giorni successivi 12-13 dalle ore 9 antim. alle 5 pom.

Movimento di professori.

Il preside di Ginnasio Liceo Badaia, da Pavia è trasferito al Ginnasio Liceo di Udine.

Professori di istituti tecnici e scuole tecniche: Del Puppo da Foggia è trasferito a Udine; Acerbi da Udine a Bergamo; Locascio da Udine a Catania; Pittotti di Udine è incaricato di un anno scolastico di insegnamento agrario allo stesso istituto.

Moro è nominato assistente alla cattedra di fisica ad Udine, nelle scuole tecniche.

Friggeri, incaricato della direzione della scuola tecnica di Lonigo, è trasferito a Udine collo stesso incarico.

Il prof. G. Abolafio, insegnante di lingua francese nella nostra Scuola Tecnica, è stato trasferito a Venezia.

Scuole normali: Bagattini Giuseppina è nominata reggente il Giardino d'infanzia di Udine.

Corso delle monete.

Fiorini a 218.1/2 Marchi a 127.70 — Napoleoni a 20.70

Comunicato.

Di questi giorni venne stampato e su giornali ed in pubblici avvisi che l'esercizio Baschera in Fagagna porta l'insegna: **Birraria Liesing.**

Il sottoscritto dichiara che tale titolo, nonchè mai consentito all'esercizio suddetto, anzi proibito, è abusivo, e che, nè quello dei Baschera suddetti, nè altri simili esercizi hanno diritto di portarlo nè in Fagna, nè altrove.

Udine, 8 settembre 1892.

Deposito birra di Liesing.
p.p. Ernesto Rode.
Pietro Giovannini.

Sono pregati i cortesi Soci della *Patria del Friuli* a leggere in quarta pagina certe comunicazioni che possono interessare.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Comune di Majano.

Avviso di concorso.

A tutto Ottobre p. v. resta aperto il concorso al posto di Levatrice di questo Comune verso l'annuo stipendio di lire 300.

La nominata dovrà assumere il servizio col primo di Gennaio 1893.

Dall'Ufficio Municipale
Majano, li 28 agosto 1892.
Il Sindaco
S. Piuzzi.

Notizie telegrafiche.

Linea di condotta per la questione d'Egitto

Parigi, 8. — Secondo il *Figaro* nell'intervista fra Ribot, Freycinet, Giers e Morencheim si è stabilita la linea di condotta comune su certe questioni, specialmente riguardo l'Egitto.

Il *Petit Journal* assicura che Ribot e Giers avranno in ottobre una nuova intervista a Cannes.

Notizie del cholera.

Parigi, 8. — Nella città e nei d'intorni ieri vi furono 69 casi e 50 decessi. All'Havre 19 casi ed 11 decessi.

Berlino 8. — Le manovre del tredicesimo corpo d'armata furono contramandate. — Ieri vi fu un altro caso di cholera a Berlino.

Amburgo, 8. — Ieri vi furono 655 casi e 315 decessi per cholera.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

ORARIO FERROVIARIO.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.09 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 p.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1 10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11 30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2 25 a.
D. 8.03 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4 56 p.
D. 4.56 p.	6.[illegible]9 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2 45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.— a.	12.45 p.
M. 3.32 p.	7 24 p.	M. 4.40 p.	7 45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.05 p.	1.20 a.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1 06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.46 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a.	8.32 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3 20 p. R.A.
» 5.55 p.	7.42 p.	6 [illegible] p.	7.20 p. G.P.

Atti ufficiali

(Dalla raccolta ufficiale delle Leggi e decreti)

In nome di S. M.

Buonsenso

per la volontà dei beneintenzionati

Re delle genti.

Visto che tutti i lunari del nostro amato paese ci avvertono, correre presentemente la stagione di estate;

Considerato che nell'estate fa caldo e che unico refrigerio ai diletti popoli sofferenti è una bibita fresca, sia di conserve, sia di vini ecc. ecc.

Considerato che, a promuovere il benessere delle popolazioni, devonsi premiare coloro che l'hanno di mira ed incoraggiare l'intraprendenza delle persone di buona volontà.

Sentito il parere individuale e collettivo dei nostri Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo.

Sono dichiarati di pubblica utilità i **Fiaschi ghiacciaja** vendibili presso l' Emporio del Signor ***Domenico Bertaccini*** *in Via Mercatovecchio*; e così pure i **Vasi ghiacciaja.** Servono i primi per dare ai liquidi quel grado di freschezza che più conviene ai bisogni ed ai gusti dei nostri sudditi; servono i secondi per portare in tavola il ghiaccio senza verun inconveniente nè disturbo.

Ordiniamo che il presente Decreto venga inserito nella *Patria del Friuli*, donde il signor Bertaccini potrà cavarne copia per fregiare l'importante suo negozio emporio.

Ordiniamo inoltre ai nostri amati popoli, che accorrano al quell' Emporio a fare acquisto degli articoli sopra elencati.

Dato a Udine,
palazzo di nostra residenza.

Buonsenso

Visto:
la ministressa guardasigilli
Verità.

POSTA ECONOMICA

del Giornale **LA PATRIA DEL FRIULI**

CORRISPONDENZA DELL'AMMINISTRATORE.

Ai signori Soci per l' anno 1892.

Poichè siamo in settembre, cioè è già trascorso più di un semestre, si pregano i Soci che ancora nulla hanno pagato pel 1892, a spedire subito, mediante vaglia o cartolina postale, *l' importo dovuto almeno pel semestre trascorso.*

Così pagheranno posticipati, *mentre tutti i Giornali esigono che il prezzo di abbonamento sia antecipato.*

Questi ritardi nuociono assai all' Amminisrazione, e non è più possibile tollerarli.

Agli onorevoli Sindaci de' Comuni associati

si fa preghiera, affinchè sollecitino il distacco del mandato di pagamento, e tanto più se il mandato abbisogna del visto di qualche Autorità. Per l' Amministrazione sarebbe più gradito l' invio dell' importo a mezzo di vaglia postale.

Ai Soci che devono per arretrati a tutto dicembre 1891

si dà avviso che, non pagando subito, saranno invitati pubblicamente su questa pagina a soddisfare al loro obbligo, e che saranno poi citati presso il Giudice conciliatore.

Udine, 1892. Tip. Domenico Del Bianco.